



Rassegna Stampa 24 marzo 2026

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it



ALLA CAMERA DI COMMERCIO

Oggi la finale del concorso start-up con gli istituti superiori di Foggia

● Oggi dalle ore 9.30 alle 12.30, presso la Sala Convegni della Camera di Commercio di Foggia, si svolgerà l'evento conclusivo del progetto 'Io startappo. Il mio futuro comincia oggi' durante il quale gli Istituti superiori del capoluogo aderenti all'iniziativa, divisi in team di lavoro, si sfideranno a colpi di innovazione per il Premio finale. Il talento dei giovani studenti foggiani incontrerà, ancora una volta, il mondo dell'impresa grazie al piano formativo promosso dal Rotary Club Foggia Umberto Giordano, in stretta collaborazione con ARTI Puglia, Camera di commercio di Foggia, Università degli Studi di Foggia, Confapi Foggia, Giovani Imprenditori Confindustria Puglia, Capobianco Trattori e Rosso Gargano. L'evento conclusivo, dopo mesi di incessante lavoro che è cominciato lo scorso autunno, segna il traguardo di un percorso educativo intenso e volto a stimolare la cultura d'impresa tra le nuove generazioni.

“Un ringraziamento particolare lo rivolgo ai tre coach di Arti Puglia, il dott. Stefano Marastoni, la dott.ssa Anna Schena e il dott. Luca Langella che, con dedizione e competenza, hanno guidato i team nella organizzazione e gestione delle loro idee di business, trasformando semplici intuizioni in progetti di startup concreti e sostenibili”, è il commento del Presidente del RC Foggia Umberto Giordano, Antonio di Biase. La forza del progetto è stata, così come testimoniano i partner che hanno aderito, il lavoro di squadra: le scuole (Blaise Pascal, Einaudi, Liceo Scientifico 'Guglielmo Marconi' e Liceo Classico 'Lanza-Pe rugini') con il corpo docente e la parte organizzativa del format che è alla sua prima edizione.

L'evento conclusivo, condotto da Maria Buono, socia rotariana, vedrà la partecipazione di Giuseppe Di Carlo, Presidente della Camera di commercio di Foggia, Antonio di Biase, Presidente RC Foggia Umberto Giordano,

Gianfranco Pedone, imprenditore agricolo, Rocco Salatto, Presidente Giovani Imprenditori Confindustria Puglia, Paola Parisi, Presidente Confapi Foggia, Rachele Capobianco, marketing manager di Capobianco Trattori, Rosso Gargano e di Stefano Marastoni, referente ARTI Puglia, che illustrerà il ruolo della formazione per i nuovi startupper, e della imprenditrice foggiana Maria Pia Liguori, presente anche in veste di socia rotariana, che presenterà i dettagli della competizione e il Comitato valutatore.



A partire dalle ore 10, la parola passerà ai veri protagonisti. Ogni team, composto da studentesse e studenti degli Istituti coinvolti, avrà a disposizione 7 minuti per presentare la propria idea innovativa attraverso uno speech supportato da proiezioni multimediali. Un vero e proprio 'pitch' professionale per dimostrare la validità del proprio modello di business.

A decretare il team vincitore sarà un Comitato valutatore d'eccezione, composto da un rappresentante per ciascun partner di progetto che avranno il compito di valutare originalità, fattibilità e capacità comunicativa di ogni team, votando lo speech più convincente. Alle ore 12.30 è in programma il momento più atteso: la premiazione. Antonio di Biase, in veste di Presidente del Comitato valutatore, proclamerà il team vincitore. La cerimonia vedrà anche il coinvolgimento dei docenti accompagnatori e si concluderà con la consegna di premi e riconoscimenti.

“Con 'Io startappo. Il mio futuro comincia oggi', vogliamo dimostrare che il futuro economico del nostro territorio passa attraverso il coraggio e le idee dei giovani. Non è solo un concorso, ma un ponte reale tra banchi di scuola e mercato del lavoro”, il messaggio conclusivo del Presidente Rotary club Foggia Umberto Giordano.

Le borse sulle montagne russe crolla il prezzo del petrolio

● **MILANO.** Ancora una giornata sull'ottovolante per i mercati internazionali. Dopo un avvio difficile per il comparto azionario, le materie prime ed i titoli di Stato, le parole di Donald Trump su un accordo con l'Iran e la riapertura dello stretto di Hormuz ribaltano la giornata. L'oro dopo il crollo iniziale ha invertito la rotta ed ha ripreso la corsa, pur confermandosi sotto i 5mila dollari l'oncia. Un effetto originato dagli investitori che, complice il clima di instabilità, hanno interesse a «fare cassa» nel più breve tempo possibile.

Sul mercato azionario, dopo il crollo dei listini asiatici, l'Europa ha avviato una seduta e ha prima intrapreso la strada delle vendite per poi invertire la rotta e concludere in netto rialzo, in scia con la brillante performance di Wall Street. A fine giornata lo stoxx 600, l'indice che raccoglie le principali società quotate in Europa, ha concluso in rialzo dello 0,6%. Tonica Francoforte (+1,22%), bene Milano (+0,81%) e Parigi (+0,79%), in con-

trotendenza Londra (+0,24%).

Come ogni lunedì, da quando è iniziato il conflitto in Iran, la settimana è iniziata con un clima di risk-off e «forti vendite sui bond, causati dai crescenti timori inflattivi», spiegano gli analisti di Mps market Strategy. «Sta di fatto - proseguono - che sui mercati sarà la volatilità a dominare, come ormai avviene dall'inizio del mese». Ed è in questo scenario che si è scatenata una forte corrente di vendita dell'oro che, in una sola seduta, ha azzerato i rialzi segnati da inizio anno. Il metallo prezioso ha poi invertito la rotta proseguendo in rialzo di oltre il 2% a 4.374 dollari l'oncia. Secondo Johan Jooste, amministratore delegato del gestore patrimoniale singaporiano Pangaea Wealth, che ha parlato con l'agenzia Bloomberg, «l'oro oggi ha un problema di liquidità». Non è la prima volta che scende così tanto di «prezzo» - commenta un gestore di Ubs - ma non lo ha mai fatto così in fretta».

La schiarita prospettata da Trump si è ab-

battuta sul prezzo delle materie prime dell'energia, con il petrolio in testa. Gli analisti, però, evidenziano come il «ritorno del rischio energia fa presagire un periodo di prolungata instabilità». Anche se i negoziati tra Stati Uniti e Iran dovessero avere successo, la riapertura dello Stretto, attraverso il quale transita circa in quinto un quinto della fornitura globale di petrolio, «difficilmente avverrà dall'oggi al domani, lasciando le rotte marittime interrotte», spiegano gli analisti. Gli operatori del settore energetico saranno quindi costretti a «prevedere una prolungata incertezza dell'offerta», concludono. Sul fronte dei prezzi il Wti ha lasciato sul terreno oltre il 9% scendendo sotto i 90 dollari al barile. In flessione anche il Brent che vede un calo del 10% a 101,45 dollari al barile. Analoga sorte anche per il prezzo del gas che ha concluso in calo del 4,3% a 56,68 euro al megawattora.

Il calo dell'energia pone un freno ai timori di un aumento dell'inflazione che provocherebbe un rialzo dei tassi da parte delle banche centrali. Un quadro che ha allentato le tensioni sui titoli di Stato. Lo spread tra Btp e Bund scende a 87 punti, dopo un balzo a 101 e rispetto ai 92 punti della vigilia. Il rendimento del decennale italiano scende al 3,87% dal 3,96% di venerdì. Il tasso del Bund tedesco registra una flessione di quattro punti base al 3 per cento. *[Ansa]*

INNOVAZIONE



SCIENZA
Un particolare
dell'ingresso
del
Politecnico
di Bari

Sistemi energetici intelligenti arriva il progetto «Consensus»

Finanziata con 1,5 milioni la ricerca PoliBa

BARBARA MINAFRA

● **BARI.** Si chiama «Consensus» e avrà il compito di gestire comunità e sistemi energetici intelligenti in rete. È il progetto del Politecnico di Bari appena finanziato dal Fondo Italiano per la Scienza, uno dei programmi più competitivi dedicati alla ricerca

fondamentale ad alto contenuto innovativo. Fino al 2031, il Ministero dell'Università e della Ricerca sosterrà con 1,5 milioni di euro la realizzazione di una piattaforma di simulazione per testare scenari e strategie prima della loro applicazione, supportando amministratori e stakeholder nella progettazione di comunità energetiche efficienti e sostenibili.

«Non si tratta semplicemente di ottimizzare flussi di energia – spiega il prof. Raffaele Carli vincitore di un Consolidator Grant e autore di oltre 140 pubblicazioni scientifiche internazionali – ma di progettare meccanismi decisionali che consentano ai diversi attori, cittadini, imprese, operatori, di cooperare in modo intelligente. Per farlo, Consensus integrerà modelli matematici avanzati, meccanismi ispirati alla teoria dei giochi e strumenti di apprendimento automatico». Come spiega il docente di Automatica del Dipartimento di Ingegneria Elettrica e dell'Informazione del Politecnico di Bari, «l'obiettivo è favorire lo scambio locale di energia, valorizzare la flessibilità dei consumi, ottimizzare l'uso delle risorse rinnovabili e massimizzare l'autoconsumo, riducendo costi ed emissioni. Un elemento distintivo del progetto sarà l'attenzione alla dimensione umana. Le preferenze, le abitudini e i comportamenti degli utenti diverranno parte integrante dei modelli decisionali. L'energia non verrà più gestita come un sistema puramente tecnico, ma come un ecosistema in cui tecnologia e persone interagiscono continuamente. Il progetto nasce dall'esigenza di affrontare in modo scientifico la crescente complessità dei nuovi sistemi energetici distribuiti».

L'idea del progetto di «Controllo e ottimizzazione di sistemi energetici intelligenti in rete attraverso strategie orientate all'utente e alla sostenibilità» è quella di sviluppare architetture di controllo capaci di costruire «consenso» tra le diverse componenti del sistema energetico: tra produzione e consumo, tra convenienza economica e sostenibilità ambientale, tra autonomia locale e coordinamento con la rete elettrica. Il consenso non è solo un concetto sociale ma un principio ingegneristico che indica la capacità di un insieme di unità autonome di raggiungere, attraverso regole di interazione locali e distribuite, un accordo su determinate variabili di interesse, garantendo coerenza globale del sistema senza ricorrere a un unico centro di comando.

Consensus rappresenterà un passo importante per consolidare anche il «Decision and Control Laboratory» del Poliba quale centro di eccellenza nello sviluppo di architetture di controllo per sistemi complessi e in particolare per i sistemi energetici intelligenti.

IL FENOMENO

LA RELAZIONE DELLA CORTE DEI CONTI

LE CAUSE RICORRENTI

Ritardi nell'approvazione delle manovre debiti, ricorso sistematico alle anticipazioni di tesoreria e difficoltà a incassare le entrate

LA DURATA DELLE PROCEDURE

Gli squilibri finanziari nella nostra regione si protraggono per molti anni: il caso di Taranto ha richiesto oltre 12 anni per essere chiuso

Puglia, bilanci fragili e rischio dissesto

Ben 73 Comuni coinvolti, 87 le procedure attivate, 11 amministrazioni in crisi più volte

GIANPAOLO BALSAMO

● La crisi finanziaria dei Comuni non è un evento improvviso ma il risultato di squilibri che si accumulano nel tempo, fino a compromettere la capacità degli enti di garantire servizi essenziali e tenere in equilibrio i conti pubblici. È in questo quadro che la Corte dei conti, nella sua relazione al Parlamento, definisce due strumenti principali: il riequilibrio finanziario pluriennale, tentativo di risanamento, e il dissesto, che rappresenta invece la presa d'atto di una situazione ormai compromessa.

Nel contesto nazionale il fenomeno resta limitato, riguardando circa il 6,1% dei Comuni italiani, ma assume una forte connotazione territoriale, concentrandosi soprattutto nel Mezzogiorno. La Puglia si colloca in una posizione intermedia: meno critica rispetto a Sicilia, Calabria e Campania, ma comunque caratterizzata da una presenza strutturale di situazioni di difficoltà. I numeri aiutano a comprendere la dimensione del fenomeno. In Puglia, come riporta la relazione, sono state attivate complessivamente 87 procedure di crisi finanziaria (47 dissesti e 40 riequilibri), che hanno interessato 73 Comuni, con ben 11 enti coinvolti più volte, segno di criticità persistenti nel tempo. La regione rappresenta circa il 6,2% delle procedure nazionali, un dato non marginale.

Ancora più significativo è il quadro delle situazioni attuali: alla fine del 2024 risultano

circa 30 procedure attive, distribuite tra 8 dissesti e oltre 20 riequilibri, segno che il fenomeno non è solo storico ma ancora in corso. In particolare, i riequilibri rappresentano la quota prevalente, ma la Corte evidenzia come spesso queste procedure non riescano a evitare il passaggio al dissesto.

Il dato territoriale mostra inoltre una distribuzione non uniforme: i dissesti aperti si concentrano soprattutto nella provincia di Foggia (5 su 8), mentre quelli chiusi negli anni passati si addensano nella provincia di Lecce (27 su 39). Questo suggerisce un legame tra crisi finanziaria e contesto socioeconomico locale.

Un altro elemento rilevante è la durata delle procedure. I dissesti in Puglia si protraggono spesso per molti anni: il caso di Taranto ha richiesto oltre 12 anni per essere chiuso, mentre altri Comuni come Casarano e San Marco in Lamis hanno superato i 7 anni. Tempi così lunghi rendono difficile un vero rilancio amministrativo e mantengono le comunità in una condizione di incertezza prolungata.

Ma cosa si intende concretamente per crisi finanziaria? La Corte dei conti individua una serie di indicatori chiave: ritardi nell'approvazione dei bilanci, presenza di debiti fuori bilancio, ricorso sistematico alle anticipazioni di tesoreria e, soprattutto, difficoltà nella riscossione delle entrate tributarie. È proprio quest'ultimo elemento a rappresentare la causa principale degli squilibri: quan-

do i Comuni non riescono a incassare quanto dovuto, viene meno la base stessa per finanziare i servizi. A queste criticità si aggiungono problemi organizzativi, come la carenza di personale qualificato e la difficoltà nella gestione delle società partecipate. Il risultato è un circolo vizioso: meno entrate, più debiti, maggiori costi e servizi sempre più difficili da sostenere.

La Corte evidenzia inoltre i limiti degli strumenti attuali: oltre un terzo delle procedure di riequilibrio finisce in dissesto e i tempi di istruttoria sono spesso troppo lunghi, rendendo inefficaci gli interventi. In molti casi si crea una vera e propria «catena delle crisi», con Comuni che passano da una procedura all'altra senza risolvere le cause strutturali. In questo scenario, la Puglia appare come una regione in equilibrio precario: non ai livelli più critici del Mezzogiorno, ma comunque esposta a fragilità diffuse e persistenti. I dati mostrano un sistema locale che, pur mantenendo una certa tenuta complessiva, presenta segnali di sofferenza che non possono essere sottovalutati.

Il nodo centrale resta quello della prevenzione: senza un rafforzamento dei controlli, una maggiore capacità di riscossione e un miglioramento dell'organizzazione amministrativa, il rischio è che le criticità attuali si trasformino in crisi più profonde. E, come evidenzia la Corte, quando la crisi diventa conclamata, uscirne è un percorso lungo, complesso e spesso incerto.



CRISI FINANZIARIA DEI COMUNI
Il fenomeno resta limitato riguardando circa il 6,1% delle amministrazioni comunali e si concentra soprattutto al Sud. La Puglia si colloca in posizione intermedia.



Scontro su aree retroportuali, primo confronto tra Golfo e ASI



Nei riquadri Agostino De Paolis e Domenico la Marca

di Lucia
Piemontese

C'è stato finalmente un confronto tra Consorzio ASI di Foggia e Comune di Manfredonia, giovedì scorso, dopo il clamoroso scontro istituzionale scatenatosi a febbraio scorso all'indomani dell'assemblea soci che ha riconfermato alla presidenza **Agostino De Paolis**. Le proteste sollevatesi dal Golfo erano state tali che il sindaco sipontino **Domenico la Marca**, sempre pacatissimo, aveva tuonato contro la governance ASI ed elencato una serie di decisioni non condivise, arrivando a minacciare l'uscita dalla compagine sociale dell'ente di via Farina. Ma la scorsa settimana pare esser stato chiarificatorio il confronto avvenuto nell'incontro tra De Paolis e le amministrazioni comunali di Manfredonia e Monte Sant'Angelo. Erano presenti i due sindaci la Marca e **Pierpaolo d'Arienzo**, accompagnati dagli assessori allo sviluppo economico **Matteo Gentile** e **Vittorio De Padova**. Inoltre, insieme a la Marca e Gentile, è arrivato l'ex vicesindaco **Franco La Torre**, che oggi è il componente del comitato di gestione dell'Autorità di sistema portuale del Mar Adriatico meridionale espresso dal Comune sipontino. "Dopo anni di stal-

lo sono stati attivati 120 milioni di euro di investimenti e sono in corso di esecuzione i lavori di consolidamento e potenziamento di questa infrastruttura strategica", aveva affermato la Marca scagliandosi contro il cda consortile. "E' incomprensibile la scelta del Consorzio ASI di impugnare il decreto con il quale il MIT ha ampliato il perimetro delle già esigue aree retroportuali e, ancor peggio, di assegnare per 30 anni mediante un bando parte delle aree ad esse adiacenti, per altro in assenza di un progetto di insediamento e di concreti investimenti e soprattutto senza alcun coordinamento con il piano regolatore portuale in fase di adozione. Una forzatura, che rischia di mortificare gli investimenti pubblici che si stanno realizzando e non risponde agli interessi delle nostre comunità, rispetto alla quale stiamo valutando le condizioni per l'impugnazione dei relativi atti. Scelte strategiche di questa portata non sono di esclusiva prerogativa del Consorzio ASI Foggia. Tra queste, anche altre importanti decisioni che devono essere assunte e che qualcuno improvvidamente ritiene scontate", aveva aggiunto la Marca.

Giovedì scorso De Paolis ha incontrato i Comuni di Manfredonia e Monte Sant'Angelo dopo le forti polemiche sipontine di un mese fa

Partecipazione/1

TUTTE LE RAGIONI CHE HANNO SPINTO GLI ELETTORI ALLE URNE

di **Roberto D'Alimonte**

In politica le sorprese sono sempre dietro l'angolo. È stato così anche sul referendum sulla giustizia. L'aspettativa diffusa è che pochi elettori sarebbero andati a votare. La complessità dei quesiti deponeva a favore di questa tesi. E invece non è andata così. Il dato del 58,9% di affluenza fa impressione. Alle politiche del 2022 ha votato il 63,9% degli elettori. Alle Europee del 2024 il 49,7%. Ma è ancora più interessante il confronto con il referendum costituzionale sulla riduzione del numero dei parlamentari del 2020 quando ha votato il 53,4%. Eppure quello sulla carta era un tema non solo più comprensibile ma anche più popolare.

Perché questa partecipazione così elevata? Da una parte ci sono fattori contingenti come per esempio l'energico appello al voto fatto dalla Cei, ma il punto importante è che un dato come quello di oggi fa riflettere sul fatto che le determinanti del voto non puntano in direzione di una crescita strutturale dell'astensionismo, come molti temono. Certamente la componente strutturale è rilevante per tanti motivi ma esiste una quota di elettori che va a votare selettivamente. Sono gli astensionisti intermittenti. Quelli che votano solo se hanno motivazioni specifiche per farlo. Sintetizzando, le due motivazioni principali per andare a votare erano

del voto, questo referendum è stato percepito da tanti come la prima occasione di votare pro o contro di lei. Né più né meno di quanto è successo con il referendum di Renzi nel 2016. Anche allora la maggioranza non era contraria alla riforma costituzionale, ma ha voluto esprimere un voto contro il premier in carica. La posta in gioco era chiara al di là della complessità dei quesiti: il Sì era un voto a favore e il No un voto contro. Questa chiarezza della scelta è un altro fattore che ha portato gli elettori alle urne. Nel 1993 è successa la stessa cosa con il referendum sulla legge elettorale. Il tema era indigesto e il quesito incomprensibile, ma la scelta era chiara: votare per cambiare la legge voleva dire votare contro la classe politica della Prima Repubblica. In quel caso il voto contro è stato uniforme. In questo referendum non è stato così.

Il Sì ha prevalso seppur di poco al Nord (52%), soprattutto nelle regioni in cui è più forte il centrodestra e questa è una conferma del carattere politico del voto. Ha perso nettamente nel resto del Paese. In particolare Giorgia Meloni ha perso questo referendum perché ha perso il Sud, dove il Sì ha preso il 40% dei voti. Qui gli elettori dei partiti di centrosinistra sono andati a votare e hanno votato No mentre molti elettori di centrodestra sono rimasti a casa. Si chiama mobilitazione asimmetrica e alla

principali per andare a votare erano l'atteggiamento nei confronti della Costituzione e il gradimento nei confronti del governo Meloni.

La seconda motivazione probabilmente ha pesato più della prima. Nonostante gli sforzi della premier di evitare la politicizzazione

motivazione determinante alla fine è stato il fattore decisivo. E così il centrodestra ha perso e speriamo che abbia perso una volta per tutte anche l'idea che si possano fare le riforme istituzionali e costituzionali a colpi di maggioranza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Composizione negoziata, sì al Durc

Crisi d'impresa. La giurisprudenza di merito propende per il rilascio del documento per non interrompere i lavori e proseguire il risanamento. Occorre garantire le condizioni per la continuità aziendale anche con l'imposizione all'Inps

Pagina a cura di
Filippo D'Aquino
Gianluca Minniti

Prosegue il confronto sulla possibilità di ottenere dall'Inps in via cautelare il rilascio del documento unico di regolarità contributiva (Durc) nell'ambito dei percorsi di risanamento previsti dal Codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza (Cci). Nelle situazioni di crisi, la mancata concessione del documento da parte dell'Inps – in ragione degli omessi versamenti che spesso si verificano prima dell'apertura dell'ombrello protettivo – può compromettere il tentativo di ristrutturazione per tutte quelle attività la cui prosecuzione dipende dalla disponibilità di un certificato positivo.

Tra gli ultimi arresti, si segnala la pronuncia 24 dicembre 2025 del Tribunale di Ivrea, a seguito della richiesta della debitrice – a fronte degli omessi versamenti contributivi – di ordinare, in via principale, all'Inps il rilascio del Durc e, in via subordinata, di accertare la sussistenza dei presupposti affinché lo stesso Istituto possa rilasciarlo, stante la pendenza della composizione negoziata. A fondamento della domanda, la debitrice – operante nel settore dell'impiantistica tecnologica e delle telecomunicazioni – ha dedotto che, costituendo la regolarità contributiva un requisito per la permanenza sul mercato, il suo mancato rilascio avrebbe inevitabilmente provocato un pregiudizio immediato e irreparabile, mettendo a rischio la continuità aziendale.

A fronte dello scenario prospettato dalla debitrice, il giudice ha fatto proprio l'orientamento seguito finora dalla giurisprudenza prevalente (si veda la decisione del 24 gennaio 2025 del Tribunale di Milano, commentata su *Il Sole 24 Ore* il 18 novembre 2025, ma anche il recentissimo decreto, *inaudita altera parte*, adottato dal Tribunale di Monza il 18 marzo): non è ammissibile la misura cautelare che si traduca in un ordine di *facere* imposto alla pubblica amministrazione, ma è astrattamente configurabile – se ne ricorrono i presupposti – la misura atipica del riconoscimento interinale della sussistenza delle condizioni perché essa rilasci il documento, con efficacia temporalmente circoscritta.

E infatti, l'impossibilità di riconoscere i presupposti affinché l'Inps rilasci il Durc determinerebbe l'insuccesso del percorso negoziale, dovendosi con ciò escludere, ad avviso del collegio, che la disciplina interna dell'Inps possa comportare l'impossibilità di assicurare la continuità aziendale nell'alveo (e sussistendo le condizioni) della composizione negoziata, dovendosi contemperare gli interessi dell'ente pubblico con quelli protetti dalla composizione con l'accertamento della sussistenza dei requisiti per il rilascio del Durc da parte dell'Inps.

Più invasiva è la soluzione recentemente adottata dal Tribunale di Padova (ordinanza 23 febbraio 2026), a fronte della strumentalità della misura richiesta a garantire la prosecuzione delle attività, stante il pericolo che il mancato rilascio del Durc esponesse la società al rischio di sospensione o di risoluzione delle commesse precedentemente ottenute. In dettaglio, il giudice padovano –

mento dei debiti anteriori impedisce, infatti, all'impresa di regolarizzare la propria posizione contributiva secondo le modalità ordinarie, sicché pretendere anche in questo caso la puntualità dei versamenti, quale condizione per il rilascio del Durc, significherebbe, in sostanza, introdurre artificiosamente un ostacolo incompatibile con la logica della procedura concordataria.

Il giudice ha valorizzato quanto già affermato in precedenza dal collegio fiorentino, secondo cui, per le imprese attive nel settore degli appalti, il Durc regolare è un requisito essenziale non solo ai fini della partecipazione alle gare d'appalto, ma anche per la prosecuzione dei contratti già affidati, sicché il suo mancato rilascio potrebbe determinare effetti immediati e potenzialmente irreversibili sulla continuità aziendale. Per questo motivo è stata, quindi, prescelta la più ardita soluzione di



L'intervento di Inps. Il Durc è parte integrante del successo del percorso negoziale

imporre all'Inps il rilascio del Durc, atteso il *periculum* in mora consistente nella sospensione o nella risoluzione delle commesse su cui la continuità fa affidamento.

I provvedimenti esaminati assumono un significativo rilievo pratico, in quanto, soprattutto nel settore degli appalti pubblici, la continuità aziendale dipende proprio dalla possibilità di proseguire le commesse in corso; in questa prospettiva, infatti, il Durc non è solo un requisito amministrativo, ma è un vero e proprio presupposto per la sopravvivenza economica della società; questo spiega l'attenzione della giurisprudenza di merito che – confermando la funzione conservativa degli strumenti di regolazione della crisi – tende a rimuovere ogni ostacolo da cui potrebbe derivare un'immediata interruzione delle attività prima ancora che il progetto di risanamento sia definito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

pur consapevole dei limiti previsti dal legislatore rispetto al potere di ordinare un'*facere* alla Pa – ha ritenuto di accogliere – come aveva fatto, per le stesse ragioni, il Tribunale di Firenze con sentenza del 2 novembre 2025 – la misura invocata, giusta la previsione all'articolo 3, comma 2, lettera b, Dm 30/2015.

La norma prevede, infatti, che non sono considerati irregolari i soggetti per i quali sia intervenuto un provvedimento di sospensione dei pagamenti di debiti contributivi, come accade proprio nella fase prenotativa del concordato. Il divieto di paga-